

## Sordità

Quando gli parli, da qualche tempo mio padre socchiude gli occhi facendo una strana smorfia, poi muove le labbra come se cercasse di leggerti il labiale.

All'inizio questa cosa non la capivo, credevo mi pigliasse per il culo. Non sarebbe la prima volta.

Finché un giorno mia madre mi ha confidato che sta diventando sordo.

Completamente?, faccio.

Non lo sappiamo, dice prendendomi la mano.

C'è di più: il brusio di fondo dell'apparecchio acustico non gli dà pace. Non riesce ad abituarsi.

Ora capisci perché è sempre così nervoso?, sospira mia madre.

Già, perché prima invece era un tipo serafico, sto per obiettare. Ma mi trattengo.

È pazzesco. Intendo dire: è pazzesco che non mi sia mai accorto che indossa un simile affare.

Quando ha cominciato a calargli l'udito?, domando.

Quando, per la fobia di essere derubato, s'è messo

in testa di diventare un tiratore provetto e ha iniziato a esercitarsi con la pistola al poligono di tiro. Lì sono cominciati i disturbi, secondo l'otorino che l'ha visitato. Dunque dal '97, risponde mia madre. E poi, sempre secondo l'otorino, tutti quei viaggi in aereo non gli hanno certo giovato. Senza contare che non è più un giovanotto.

Dal '97, dici?... Uhm, non mi torna, faccio.

Mia madre mi dà una squadrata. Che vuoi dire? Non ti capisco.

Proprio non mi convince, insisto. Questa faccenda della sordità deve avere radici lontane. Spiegherebbe la quantità di malintesi che ha costellato il nostro rapporto.

Mia madre mi guarda offesa. Per poco non scoppia a piangere.

## Cuor di leone

Mio padre è nato a Piraino, in provincia di Messina. È salito quassù che aveva vent'anni, assieme a Johnny, il rampollo di una ricca famiglia di Patti.

Anni dopo questo Johnny è stato eletto sindaco di un paesino del reggiano. Come abbia potuto diventare sindaco da queste parti uno che parla un siciliano così stretto che nemmeno mio padre è mai riuscito a capirlo, resta un mistero.

Mio padre invece, che da ragazzo aveva faticato come garzone in un negozio di tessuti, qui al nord ha cominciato come rappresentante di abbigliamento.

Ma i soldi li ha fatti con l'azienda che ha tirato su anni dopo, in pieno boom economico, e che in seguito è andata a gambe all'aria.

Pare uno scherzo, ma ci sono persone alle quali ancora incute soggezione. In famiglia però sappiamo bene che razza di fifone sia. Basta un graffio in un dito per spaventarlo a morte.

Una sera mia madre era alle prese con un barattolo di sottaceti che non si voleva aprire.

Per un po' mio padre la osserva in silenzio, con un sorrisetto dei suoi. Poi di colpo: Ca-ca-calma Carlina, n-niente si fa con la forza!

Le toglie di mano il barattolo e inizia a esaminarlo, alla ricerca di solo lui sa cosa.

Intanto mia madre sbuffa.

Allora, 'sto barattolo?

Lui niente. Continua a rigirarselo tra le mani.

Va avanti ancora un po' con quella manfrina, poi di colpo si decide: agguanta il coperchio e prova a svitarlo con forza. Niente da fare. Per avere più presa, afferra un tovagliolo e tenta con quello. Tutto inutile. Allora piglia un coltello e ingaggia un corpo a corpo col barattolo. Finché non si taglia. Appena un graffietto. Ma alla vista del sangue per poco non sviene.

Aria, reclama indicando la finestra.

Devo chiamare un'ambulanza?, domando. Ma la battuta non viene apprezzata.

Bisogna però riconoscere che sa come ottenere ciò che vuole. Per convincermi a cambiare studi, approfittò di una colica renale.

Durante la notte, cominció a rigirarsi nel letto tra i lamenti, ma noi ragazzi non ci accorgemmo di nulla. A colazione, la mamma ci informò. Soffre molto, poverino, disse. Andate a trovarlo...

Ci avvicinammo alla sua stanza in punta di piedi.

Sono finito!, lo sentimmo gridare attraverso la porta. Qualcuno mi aiuti!

Entrammo... Non l'avessimo mai fatto: Luca! Sistemami il cuscino. Andrea! Un bicchiere d'acqua.

Betti! Co-coprimi, ho freddo. Ga-Gabriele! Aiutami ad andare in bagno. No, non così. Prendimi da sotto le ascelle. Ahi, piano. Mandami tua madre.

Verso mezzogiorno, mi inginocchiai accanto al letto, gli presi una mano e mi lasciai sfuggire una di quelle sciagurate promesse che si fanno a chi è in fin di vita: D'accordo, pa'. M'iscriverò a legge. E diventerò avvocato.

Ah, sì?, fece lui, aprendo un occhio. Bravo, L-Luchetta. Mi diede una pacca sulla spalla, poi riattaccò: Ca-Carlina, vieni, presto! Uh, come sto male!

Nel pomeriggio chiamammo la guardia medica. Arrivò una giovane dottoressa.

Appena la vide, e vide l'ago, mio padre saltò giù dal letto e si mise a correre a quattro zampe per la stanza mugolando, mentre la dottoressina lo rincorreva brandendo la siringa e gridando: Si fermi, signor Bucolo, non faccia così!



## Dottor Jekyll e mr. Hyde

Ora è in pensione (si fa per dire, visto che gestisce una galleria d'arte attraverso un prestanome), ma per anni ha diretto una fabbrica. Una cinquantina di dipendenti.

Produceva capi di abbigliamento femminile. Andava al Pitti, a Milano Vende Moda, alle sfilate parigine, da grossi clienti in Germania. Aveva uno show room a due passi da via Montenapoleone.

Peccato sia andato tutto a rotoli.

Non fosse stato per quel problema della doppia personalità, come datore di lavoro sarebbe stato passabile.

Se il mattino lo vedevi aggirarsi per gli uffici o per il magazzino calpestando tutto e tutti, il pomeriggio pareva San Francesco che parla agli uccelli.

Veniva da chiedersi se non assumesse qualche sostanza.

Ma-Ma-Mariarosa! Dove sono i cartamodelli della linea "Fiorellini"?, attaccava.

Proprio dietro di lei, signor Bucolo. Appesi al carrello.

Ah, sì. Ne ma-manca uno!

Lo ha caricato in macchina ieri sera, non ricorda? Per portarlo dalla tagliatrice.

Frugandosi: E ora dove si sono cacciate le chiavi della macchina? Le avevo qui in tasca un attimo fa!

Sono laggiù, signor Bucolo. Le ha appoggiate sul tavolo da disegno.

Già. E-e-e la cartella colori della collezione primavera-estate? Chi se l'è mangiata?

È sempre stata lì, signor Bucolo, sullo scaffale.

Allora andava e prendeva la cartella colori. Ma a quel punto aveva perso di nuovo le chiavi.

Be-bestia d'un mondo, si può sapere perché mi spostate le cose di continuo?

Avanti così per un pezzo, alla ricerca di questo e quello.

E si è fatto mezzogiorno!, concludeva bestemmiando.

Tornato dal pranzo, sembrava pervaso da una pace sovranaturale.

Il nostro miglior cliente non ha pagato? Che vuoi farci, Mariarosa. È la crisi.

Il rappresentante della Sicilia non manda ordini da settimane? Eh, la sua non è una zona facile.

Come abbia potuto quella donna fargli da segretaria tutti quegli anni non l'ho mai capito. Doveva essere follemente innamorata di lui, non c'è altra spiegazione.

Ma quello che soprattutto non mi spiegavo era l'origine di quello sbalzo di umore.

Solo da adulto trovai modo di toccare quel tasto.

La notte, mi spiegò offuscato da un velo di tristezza, dormivo poco e male, perciò la mattina mi svegliavo stanco e nervoso.

Poi il pomeriggio pare si abbattesse su di lui una insana spossatezza, qualcosa che somigliava a uno stato depressivo.

Molto meglio il mattino, aggiunse. Almeno sono su di giri, sento di poter ancora dire la mia in questo lavoro.